

POESIE SCELTE

(2)

DA' COMPONENTI RECITATI

PER GLI ALUNNI

DEL SEMINARIO DI ARIANO

IN OCCASIONE D' UN' ACCADEMIA

SULLA CREAZIONE DELL'UNIVERSO

DIRETTA

DA' PROFESSORI DI LETTERE UMANE

G. REGINA, E P. PARZANESE.



NAPOLI,

1834.

11042

AL LETTORE.

LA fantasia, ed il cuore de' giovinetti Italiani sono così fatti, che lasciano trasportarsi irresistibilmente a vagheggiare le originali bellezze della natura, le quali più che ogni altro oggetto fanno impressione su quegli animi caldi ed arrendevoli, se il bello è accompagnato dal sublime, e dallo straordinario. Perocchè gli abitatori dell'Italica contrada, vivendo in mezzo ad una natura svariata e pittoresca, non s'ingegnano a cogliere verità aride ed astratte per farne scopo di poetico lavoro, ma tutto per fantasie ed immagini animatissime esprimono, e le più semplici idee vagamente incarnano e coloriscono. In fatti qual bisogno han mai di spiegare in versi le arcane verità della ragione coloro che vivono sotto un cielo limpido ed azzurro nella calma, e nelle passeggere tempeste maestoso e severo, che inalzano le città tra' boschetti di olivi, e di allori, e piantano odorosi cespì di rose fra' rottami de' monumenti latini; che mentre da una parte solcano sopra leggieri battelli le onde placide di un golfo delizioso, veggono dall'altra un monte che spesso fumiga, e talvolta avventa al cielo densi globi di cenere, e di fuoco? . . . Avviene da ciò, che la mente giovanile riscaldata dal più sorprendente spettacolo di natura, ne porta gl'idoli, e le immagini parlanti nell'ardente fantasia, donde proviene alle parole una caldezza, un'evidenza, un movimento, che ti dice, essere gl'Italiani dal cielo destinati a dipingere parlando, come a vicenda nelle opre del pennello sanno parlare all'intendimento, e farsi

sentire nel profondo del cuore. Nè potrebbe altrimenti spiegarsi, perchè il Canzoniere ci apportasse minor diletto, che la divina Commedia; mentre questa per la vivezza delle immagini pare non un dettato dell'ingegno, ma piuttosto un'intaglio a rilievo del più franco scalpello; e ne' versi in lode della Avignonese le poetiche dipinture si perdono nell' altezza delle platoniche idee, le quali più all' intendimento, che alla fantasia si vogliono appresentare.

Per queste considerazioni sarebbesi stimata opera stolta l'incuorare la nostra gioventù studiosa a rinunziare al caldo movimento che ispira le menti Italiane, per esercitarne le poetiche facoltà intorno ad obbietti o per loro natura poveri di belle immagini, o per i loro rapporti incapaci di eccitare l'estro giovanile, o per ultimo non proprii a svelare il moltiplice genio di una fantasia diletta alle Muse . . . — Un'Artefice Onnipotente, che trae dal nulla l'universo, e questo che variamente si forma, e bellamente si adorna di stelle, di piante, e di animali, era un'argomento degno di esser maneggiato da giovinetti, i quali nel cielo d'Italia, ed in tutta la classica terra veggono maravigliosamente raccolto il fiore di tutte le create bellezze.

I giovani alunni l'accolsero con entusiasmo, e ben tosto se ne assegnarono le parti, a seconda de' varii genii, diverse. Chi dotato di cupa fantasia si spaziava sull'orme di Milton per un mondo ideale; chi salutava la luce, ed il sole col plettro di Manzoni; chi col colorito di Monti, e colla franchezza di Alighieri dipingeva in sonore terzine le bellezze della vegetazione, le cave sotterranee, ed il cader sonoro de' fiumi. Altri in fine seguiva nell'antica lingua del Lazio l'armoniosa maestà di Virgilio,

e la facilità del delicato Properzio. Nè si tennero solo contenti a narrare le opere di Dio; ma spesso commossi da qualche nobile fattura dell'eterna sapienza, presero ora a lodare Iddio, ed ora a magnificare i portenti del suo potere.

E poichè dalle bellezze create si prese argomento di poesia, si estimò cosa conveniente far precedere a' versi una prolusione, che sul bello, e sull'utile delle libere arti si aggira.

Avremmo a' componimenti Italiani aggiunti pure i latini, se non avessimo in pensiero di dare altra volta in luce un'esperimento di prosa, e di versi unicamente latini, a seconda che ne' quotidiani esercizi vengono da' giovani dettati.

Siano queste poesie un monumento, che faccia sempre ricordare a' nostri allievi la loro vocazione, ed aumenti in loro il desiderio di avanzarsi nella letteraria carriera.

*Per vos delectabilia existunt omnia
mortalibus, si sapiens, si pul-
cher, si quis splendidus sit vir.*

Pind, Oly. Od. XIV.

SULL' UTILITA' DELLE BELLE ARTI



Profusione.

Non vi è stato forse finora alcun secolo dalle belle arti illustrato, il quale non abbia sofferto gl'ingiusti rimproveri e la garrula petulanza di taluni che, usurpando il nome di Filosofi, si fecero a declamare a tutta possa contro quelle arti che dalla bellezza e dall'armonia trassero l'indole e il nome. Accostumati costoro a spaziar solitarii nell'arida regione dell'intelletto, a restarsene dì e notte curvati sulle linee e su'cerchi di Archimede, a volgere in mente stolti sistemi di più stolta sapienza, a fuggire, come i notturni augelli, ogni raggio di socievole amore: col cuore agghiacciato, coll'anima fredda, coll'espressione dell'orgoglio sul volto, se si avvengono in un bel dipinto, aggrottano il ciglio, se la melodia de' suoni li sorprende, restano insensibili ed immoti, se loro scorre sull'anima la poetica armonia, come la rugiada del mattino su' fiori, appena rivolgono un occhiata di disprezzo sull'ispirato alunno delle Muse. Quell'odio però che nutron' essi nel ferreo petto contro i liberali esercizi, destinati ad invigorire la fantasia, ed a portare le più dolci commozioni nel cuore, non rimane nascosto ed innocente; ma, come il soffio gelato del borea, assidera i petti a cui si fa d'appresso, negli animi giovanili smorza la fiaccola dell'ingegno, e tutte tarpa le penne alla divina concitazione

del cuore. Che se potessero gli austeri , per le vicissitudini della varia fortuna , spiegare sull'Italia nostra la loro sdegnosa possanza , vedremmo tosto interrarsi abbattute le maestose rovine di Ercolano e di Pesto , crollar negletti il tempio di Agrippa e la fontana di Egeria , mettersi in frantumi l'Apollo il Laocoonte la Niobe , darsi in preda alle fiamme i volumi dell'Epico latino e del cantor di Goffredo , e ritornar più truce sulle nostre contrade l'indisciplinata barbarie !

A questa idea che fece più di una volta impallidire e fremere l'ombre venerabili de' nostri padri , i quali dal Greco e dal Romano trassero il celeste tipo del sublime e del bello ; a questa idea che appalesa un genio rozzo e distruggitore di quanto forma la gloria dell'Italico paese ; a questa idea , sebbene inorridiscano gli animi di coloro che generosi gustano l'aura preziosa del nostro cielo , pure avvenir potrebbe che taluno fosse preso da una stupida allegrezza , e pensasse fra se , doversi oramai sollecitare delle arti dilettevoli la distruzione , esser di sommo vantaggio a' popoli se ritornassero all'aurea semplicità de' tempi primitivi , massimo studio doversi mettere a conservar solamente le Arti di pura necessità e le scienze ad utile scopo rivolte , e per fine poesia pittura musica e scultura doversi dalla società sbandire come inutili e soventi fiate nocive.

De' quali pensieri a fare in tutto aperta la stoltezza , parmi , non esservi mezzo più poderoso ed efficace , quanto il mostrare come utili non solo , ma eziandio necessarie riescano per le incivilite nazioni quelle Arti che belle si addimandano , e come il diletto che di là si genera non vada da massimo e visibil vantaggio scompagnato.

Un' argomento di tal fatta sembra non isconvenire a questo giorno, nel quale la primogenita delle arti belle la Poesia imprendé a secondare gli slanci dell'anima, tutta intesa a contemplare nell'armonia de' versi il sublime ed il bello di questo mondo creato, nel che appunto consiste di que' nobili studi la vita il sentimento il vantaggio.

Dotato l'uomo di organi sensitivi e diversi i quali, come ministri dell'anima, al pensiero gli appresentano le varie forme e le molteplici modificazioni delle cose, egli non può sempre, e tutti dal fondo dello spirito ritrarre i suoi puri piaceri, tanto più che sono questi nelle aggradevoli sensazioni massimamente riposti; ed, aggirandosi egli nel mezzo della sensibile natura, sentesi incessantemente trarre a vagheggiarne l'aspetto. Infatti per non desiderare la vista di un bel mattino di Primavera si dovrebbe avere gli occhi ingombri di perpetua caligine; solo a chi patisce difetto di udito non può portar diletto il mormorio de' rigagnoli ed il lamentevole canto dell'usignuolo; ed appena colui che ha grossolano ed ottuso l'olfatto potrebbe tenere a schivo la dolce fragranza de' fiori.

In questa condizione di esistere non so, se l'uomo valesse a soddisfare in altro modo al bisogno di allettare la sua fantasia pel ministero delle facoltà sensitive, di quello che il possa con la contemplazione assidua di quei corporei obbietti, che per le mirabili di loro forme, son capaci di mettergli nell'anima un sentimento indefinibile di sublimità e di bellezza. Un torrente che si precipita spumante e fragoroso dall'alto di una rupe, od' un tranquillo

lago che leggermente increspasi all' alito de' venticelli: la calma silenziosa di una notte serena, del pari che l'orrore invernale di un cielo povero di luce; il facile pendio delle collinette ombrate da boschi di aranci, come la squallidezza de' vulcani eruttanti lave di acceso bitume: lo strepito sonoro degli Aquiloni, egualmente che il gemer fioco della tortora, sono cose che, apportando diverse impressioni ne' nostri sensi, di un piacere inesprimibile e diverso c'inondano l'anima. Imperocchè se l'aspetto della natura sorridente ed amena ci blandisce mollemente lo spirito, d'altronde la vista dell'universo in iscompiglio e della natura indignata e severa, di un tal terrore ci riempie, che non va da sublime ed alto diletto scompagnato: onde maravigliava Lucrezio, che in vista di una nave miseramente sbattuta dalla tempesta potesse lo spettatore dal lido provare in un collo spavento un senso di tristo piacere.

Che se in cotal modo, dalla considerazione delle cose materiali e sensibili ritrae l'uomo la perenne sorgente di varii dilette, pare non esser per lui meno feconda di piaceri l'indole del suo cuore appassionato ed ardente. Egli si è dal cuore che gli proviene la più parte di que'movimenti or dolorosi ed ora piacevoli, spesso blandi e tal'altra fiata violenti che si chiamano affetti e che tutte governano ed infiammano le vicende del sentimento e della vita. Di fatti se è per il pensiero che l'uomo si accorge di esistere, e percepisce così le organiche come le intellettuali sue operazioni; egli è solo nel cuore che gli spunta il germe delle passioni; è in esso che le idee toccano il termine al quale sembrano dirette, il sentimento cioè o del piacere o del dolore. Quindi veggiam noi questo Proteo animale or fremere ed or sorridere, ora

operare per forza di eroico movimento e tal'altra per brama di feroce vendetta. L'amore che divampa come il fuoco, l'abborrimento che smorza ogni scintilla di ragione, la gelosia che soffoca ogni senso di pietà, la compassione che dolcemente commuove, e tutte le passioni più vigorose, alla lor volta s'impadroniscono dell'anima; la trasportano con impeto ondeggiante e diverso, e nella fisionomia, nel gesto, nell'andamento del corpo imprimono le tracce o leggiere o profonde di quanto si opera nel cuore.

Questo popolo di affetti, se così lice esprimermi, questi irresistibili movimenti interni, onde tutto risulta l'universo morale, presentandosi in mille guise a percuotere i sensi che all'urto di ciascun' affetto rimbalzano, derivano all'immaginazione ed alla sensitività nuovi ed animati piaceri. Il dolor cupo e solenne che dà alle sembianze un'aria insolita e grave; il delitto freddo ed atroce che si annunzia nel turbamento e nel sospetto; il rimorso vigile e dilaniante che si atteggia di spavento e di terrore, e la speranza consolatrice delle anime sconsolate, e la maraviglia prodotta dallo straordinario, e la più terribile e la più deliziosa di tutte le umane passioni, col tumulto dell'anima, cogli atteggiamenti della persona, col colore e coll'aria del sembiante, colla calda vivacità delle parole, svegliando nel cuore di chi vede o di chi ascolta corrispondenti commozioni, o generano i sentimenti di grandezza per mezzo dell'eroico e del terribile, o quelli destano di gaudio festivo e di soave tristezza per mezzo del giulivo e del pietoso.

A siffatta vista l'umana immaginazione, che presiede come regina ed arbitra in fatto di bellezza e di sublimità, non rimane già essa appieno contenta dello spettacolo che gli offre e il

semplice aspetto della universal natura sensibile, e la tumultuosa folla delle più vive passioni; perocchè, sebbene in quanto a bello e sublime inimitabile architettrice è natura, non sempre il bello è così perfetto che ne resti possentemente innamorato lo spirito, nè così stabile che il passeggero suo lampo possa ritenersi a perpetuo vagheggiamento. In tal caso l'immaginazione, poichè si è spaziata su tutti gli obbietti più aggradevoli e ne ha colto il punto più vistoso, si chiude come in se stessa, e ne' suoi penetranti industrie pittrice inventa forme di perfetta bellezza, tira linee di mirabile eleganza, incarna colori di squisita evidenza; ed ove un fugace movimento, un'aura sfuggevole abbia commosso il cuore e solleticati i sensi, quel movimento, quell'aura stampasi tenacemente nell'immaginativa, che a suo talento ne abbellisce le forme, ne perfeziona la grazia, ed il sublime ne accresce. Quindi il dolore sovente disperato e brutto, nell'idea di un'artista si spoglia del suo rabuffo, e di un'aria si riveste malinconica e pietosa: quindi, sebbene incantevole sia il primo spuntar dell'aurora, pure nella fantasia si trasmuta in un'idea pura bellissima celeste: tranquilla e soavemente mesta è l'opaca frescura di un rimoto boschetto, ma idoleggiata da un'immaginoso pensiero si converte in un soggiorno di voluttà inesprimibile; le quali cose, quantunque siano di una bellezza così vera e perfetta che fra gli obbietti esistenti non riposi, pure da questi i precipui elementi ritrasse, ed a sommo scopo di spiritual diletto gl'indirizzò.

Ora, come queste forme d'ideale bellezza, e di artificiale sublimità a quella sfera appartengono di cose perfette alle quali l'uomo aspira a possentemente levarsi, ne avviene che così

questi tutte adoperi le forze dell' intelletto , e tutta spieghi l'industria delle corporee facoltà, per presentare a' sensi ogni concepita idea di bellezza , per renderne stabile la vagheggiata bellissima armonia , e rivolgerla a suo perpetuo diletto. Così appunto ebbero origine, e tuttora si serbano , quelle arti di cui prendiamo a sostenere la gloria ; così quelle arti che sembrano dovere solleticare solo l' udito e la vista , sono al perfezionamento dello spirito in precipuo modo dirette, come quelle che provengono da interna mirabile operazione.

E per vero che non d'altronde i primi inventori delle libere arti potettero fare principio a queste cortesie amiche dell' uomo , che dal ritrarre per sensibili rappresentanze le forme di squisita bellezza create della potenza ideale dell' immaginazione. Se la letizia inondava l'anima di que' primitivi mortali e vi prendeva un' impero soprannaturale , se l'angoscia piombava sul di loro cuore e vi acquistava un sentimento di dolcezza , se la militar ferocia scaldava gli animi assumendo l'aspetto di eroismo , tosto la voce si modulava al canto e la mano correva sull'arpa per esprimere con vivaci ed aperti suoni il contento , con basse e flebili note il dolore , con arditi e misurati tocchi l'entusiasmo ; dal che nacque la Musica , de' cuori umani rapitrice soave. Tal'altra fiata le parole si affollarono sul labbro per fare aperto quanto vagheggiava il pensiero , si disposero in armoniche cadenze , si animarono di arditi colori , e vigorose suonarono fra lo strepito delle armi , e scorsero dolenti nel silenzio de' sepolcri , e brillarono leggiere fra l'ebbrezza della voluttà, ispirando così la prima poesia nata ad istillare ne' cuori , dolci e generosi sentimenti. Un'affettuoso giovine per trovare *dapprima ristoro agli*

affanni e al mesto desiderare degli amanti , confortando col dono delle care sembianze le lamentabili dipartite , tracciò sulle pareti i memorî contorni delle amate persone , ed a poco a poco insegnò alla mano ad esprimere gli sguardi , le guance , il crine di un' idea che immensamente bella gli balenava nell'anima ; onde per tal modo Pittura nacque fanciulla per levarsi a volo tanto sublime che più oltre andar non l'è permesso. Se non che , estimandosi troppo fragile e limitato soccorso esser la pittura per significare a suo modo la piena perfezione del sublime e del bello ideale , dapprima si ricorse alla duttile argilla , e poi al bronzo ed al marmo per eternare a forza di rilievi e d'incavi le sembianze degl' Iddii e degli eroi , le quali non ostante che in origine informi e rozze si presentarono dagli scultori Egiziani , pure a squisita finezza ed a corretta eleganza si recarono dall'industrie scarpello de' Greci ; sicchè scultura pervenne insensibilmente a ritrarre più dappresso le svariate forme degli animali.

Da ciò si figurî ciascuno a quanta altezza col volger degli anni queste Arti pervennero , e come al mezzo di ricreare ed inanimire i popoli si adopraron. La Musica fece parlare al dolore un linguaggio misterioso e celeste ; diè alle soavi emozioni di un cuore sensitivo e commosso l'accento d' indefinibile melodia , ed infiammò l'ardor guerriero con modi franchi e sicuri. La bella parola delle sante Muse imprese a disvelare l'origine degl' Iddii , e cantare la bellezza dell' Universo , la gloria de' vincitori , e la varia indole degli affetti , accoppiando all'armonia del canto la vivezza delle immagini , e la caldezza de' sentimenti. Si vide il bronzo ed il marmo arrendevoli al disegno accogliere la maestà de' Numi , tramandare a' posteri la grave se-

verità de' conquistatori , e dappertutto animare appassionati simulacri ; mentre la molle creta vedevasi sotto la mano dell' artefice tondeggiare, inchinarsi , irrigidire , e quasi respirare e vivere. La Pittura infine col risalto della luce , coll' oscuro dell' ombre , colla castigatezza delle linee , coll' armonica varietà de' colori si vide sulle piane superficie incarnare il vermiglio di un volto , dispiegare il sinuoso volume di una veste , asserenarsi coll' azzurro de' cieli , ed esprimere il palpito segreto del cuore , il lampo eloquente degli occhi , e tutta della sensibile e della moral bellezza la simmetria e la delizia.

Ma però quel segreto incanto , per cui queste Arti maggiormente si fanno desiderabili , in ciò appunto è riposto , che la sublimità e la bellezza , onde traggono gli elementi , viene informata da un raggio di quel bello , che ci sarà dato di vagheggiare appieno , solo sulla serena fronte di Dio ; quel bello , che creato nel nostro pensiero , vince , abbellisce , e perfeziona natura. Qual gorgheggio infatti di uccello , qual sospiro di auretta , qual' affettuoso accento umano suonò con tanta grazia , con tanta dolcezza , con tanta armonia , che vinca le corde oscillanti sotto la mano di Cimarosa , e le semplici note del Pergolesi , e le parlanti modulazioni del vivente Bellini ? Chi poteva concepire e dipingere l' Universo in' iscompiglio , in un modo più sublime di quello che faccia Omero ne' suoi versi , quando Nettuno apre con un colpo di tridente la terra , e il tremendo Signor del Tartaro spaventato vede penetrar la luce ne' suoi regni , e Giove scaglia il fulmine eccitatore di pugna ? Chi fece parlare mai con tanta pietà una donna sventurata di quello che faccia l' Alighieri colla sua pietosa Francesca da Rimini ? Su qual fronte si è mai veduto il dolore solenne eroico celeste

che si diffonde sulle sembianze della Niobe , o l'indignazione severa e tranquilla dell' Apollo di Belvedere , o qual persona presentò la graziosa inflessione di testa della Psiche di Canova ? Apparve mai a mortale sguardo quell' aria non sai se umana o divina che lampeggia sul volto di Cristo trasfigurato di Raffaello , o quel sublime terribile che risalta nelle ardite figure del fiero Giudizio del Buonarrotti , o quella vermiglia freschezza di tinte che sorride sulle floride guance dell' *Ore* di Guido ?

Quel diletto dunque , che ci parla nel fondo dell' anima e di se la riempie e la solleva , tutto nasce dal perchè le Arti Belle or coll' armonioso de' suoni , or coll' accordo de' colori , or colle modificazioni del marmo , or coll' incanto delle parole appresentano ai sensi ed all' immaginativa quelle forme celesti e perfette , di che l' uomo ha tanta brama , e che da natura non avrebbe pienamente conseguite. Vi ha nell' anima un bisogno irresistibile di vagheggiare , e perpetuarsi sensibilmente quelle idee ch' essa aveva formato in una sfera tutta sua propria ed intellettuale , il qual desiderio se non sortisse il suo scopo , andrebbe la fantasia sterile vuota deserta , ed il cuore , come corpo per inedia esinanito , sentirebbe mancarsi le forze , illanguidire l' energia , e quasi sfinirsi la vita. Come per contrario un' immaginazione allettata da queste ideali bellezze , simile a donzella coronata di fiori ed assisa sotto l' ombra de' pergolati , si circonda di belle illusioni , sorride agli idoli del suo pensiero , e pargoleggia , direi così , fra queste immagini sensibili de' dilettoni suoi sogni. Se non che , quantunque come inestimabile vantaggio fosse a tenersi il diletto proveniente da questi liberali esercizi , essendo che occorre a far soddisfatto un' innato bi-

sogno dell' anima , pure a tal segno le Belle Arti non si arrestano , ma , secondo il ragionare di un moderno scrittore , queste *divine benefattrici in ogni stagione all' umano genere diversamente soccorrono ; e come prima la feroce salvatichezza degli uomini raddolcirono , e quelli a civiltà e gentilezza ammorbirono , così poichè il riposo e le delizie del vivere sociabile gli hanno ammolliati e addormentati , esse gli svegliano e più animosi li ritornano.*

Che ove ci piacesse indagare l'ufficio primitivo di queste arti delicate e nobili , vedremmo la Poesia non in sembianza di effeminata ammollitrice de' cuori , ma in contegno di decorosa matrona , la quale colla casta armonia del verso , colla evidente pittura delle immagini custodisce la santa memoria delle leggi , magnifica la possanza eterna degli Dei , rinfranca le schiere sfidate in battaglia , inspira l' amor di patria , i desiderii di gloria fomenta , e corona le fatiche del prode guerriero ; sicchè da quando Omero e Tittèo impresero col forte suono de' generosi carmi ad educare i magnanimi nella dura palestra della virtù e delle armi ; dacchè Simonide coronava la sua lira con un ramo di mirto stillante il sangue degli oppressori della patria , e commetteva alla severa sua musa la sublime ferocità di Aristogitone e di Armodio ; dacchè Sofocle apprendeva a' Greci fra i ludibrii della fortuna , e col tragico terror de' delitti i documenti della vita , Poesia non fu già un arte di sterile diletto , ma sorgente perenne di morale sapienza e di operatrice virtù. Vedremmo del pari la musica inventarsi , per frenare la barbarie delle vaganti tribù , e a stabilire la società , e a far sante le nozze , e venerati i sepolcri ; per lei vedremmo festeggiarsi il beneficio del cielo , ed il valore de' forti , e la leti-

zia comune de' popoli ; per lei calmarsi l'angoscia di un'anima addolorata , temperarsi l'ira terribile de' re , ed incuorarsi in faccia al nemico gli eserciti. E solo i vili potranno rivolger quest' arte a blandire la mollezza , ed a carezzare i poco generosi affetti , dacchè le dita dell' ispirato Davidde ricercavano le corde dell' arpa profetica , ed intorno agli altari del Santo de' Santi si diffondeva la melodia misurata della religione. Vedremmo in fine Scultura e Pittura adoperare l'intaglio , e contrapporre le tinte , perchè una bellezza ideale , un disegno di perfetto sublime , un' onorata sembianza , un' atteggiamento memorabile di grandezza avesse forme , sveltezza , sentimento , colore , e vita. Nè queste Arti venerabili potrebbero senza colpa adoperarsi a significare inutili fatti , ed a scrivere alla raffinatezza del lusso , dacchè Apelle dipinse quella bellissima Dea che nel sorriso celeste , e nella grazia della persona pareva il tipo di una spirituale bellezza , e Timante nel quadro dell' Ifigenia coperse di un velo il mesto visaggio di Agamenone , combattuto dall'amor di padre e dall'ambizione di principe , e Fidia creò sotto lo scarpello un Giove che a vederlo , tanto era maestosamente severo , prestava un' idea non isconveniente ad un Dio , e Michelangelo scolpiva quel raggianti Mosè che dalla divina caldezza del volto pare che tramandi un' aura sopraumana , e Canova effigiava quel Perseo che nella dignità della fisionomia , nel dolce risentirsi de' muscoli , nella sveltezza delle membra , nella facilità de' movimenti più ad un celeste che ad un' uomo potrebbe assomigliarsi. Le quali cose , per quanto pare , non sono già destinate a solleticare semplicemente i sensi , ed a lambire sfuggendo la superficie del cuore ; ma sibbene a generare negli animi un

diletto che ingigantisca il pensiero, perfezioni i movimenti, ispiri la magnanimità e il santo amor di patria e la riverenza per gl'Iddii.

Infatti, se le Arti Belle non influissero per nulla al miglioramento dell'umana famiglia, dovrebbe l'uomo considerarsi capace di operare grandi azioni, e di alimentare nel cuore vigorose virtù, solo a forza di raziocinio e di esatta riflessione. Ma quando fu che una filosofia priva di eloquenza e di animate pitture potè stegliare negli animi sentimenti vivi e profondi? Quando fu che una verità espressa a rigor di metodo valse a trionfare delle malvagie passioni, e seppe nutrire i generosi affetti? Potrassi ben parlare all'intelletto con la schiettezza delle discipline, ma il cuore si rimarrebbe digiuno delle più care emozioni, e la fantasia si aggirerebbe in mezzo a un deserto. Egli è dalle libere arti che il nostro immaginare deriva, non solo un perenne diletto, ma quel sentir forte alto durevole, che occupa il cuore e ad eccelsi movimenti trasporta. Perchè un prode giovanetto desideroso di pugne e di gloria, a vista di un effigie di Alessandro, schizza scintille dall'occhio, e grave e forte manda dal petto anelante il respiro? Qual magia diè forza a' militari strumenti di animare e metter dentro alla battaglia que' medesimi che testè eran bianchi di affanno e di paura? Chi fu che diede agli antichi Elleni l'inclinazione a costruire il Partenone, ad ornare le piazze, ad architettare con eleganza le case; ad ingentilire i costumi, a promuover le scienze, se non la popolare armonia de' canti del cieco di Smirne? E quante volte un selvatico e rozzo uomo, a lungo mirare la freschezza e la grazia di vaghi dipinti, addolcì le sue feroci maniere!

Vero è dall'altra parte che sovente o per bassezza di animo, o per povertà d'idee, o per necessità di tempi si fece di queste Arti le ministre del vizio, le ispiratrici di mollezza, le corrompitrici de' costumi, o al più l'inutile trastullo della plebe oziosa de' ricchi. Ma noi quì leviamo la voce, e ci protestiamo innanzi a tutti i secoli, che non Belle Arti, ma infamia corruzione abbominio le appelliamo, ove si distornassero dal nobile ufficio di migliorare i mortali. Aggiungiamo perciò a' nostri fiacchi sensi le calde e generose parole dell'elegantissimo Giordani: *Non crediamo*, Egli dice, *che le voci leggiadre e pure, i concetti nuovi e graziati, i suoni pieni, e vari, gli accenti facili, le cadenze armoniose, le imitazioni evidenti siano tutta la Poesia. Ella è divino furore che t'infiamma, ti comprende, t'innalza sopra la bassezza delle cose circostanti, e sopra il tuo costume; ti dà nuove forze all'animo nuove voglie. Quegli è poeta dal quale io parto altr' uomo da quel che solevo, maggior di me proprio, acceso e possente a grandi cose. . . , Tal poeta non sarà la delizia di oziose brigate; ma, come erano i bardi, Padre e Genio della sua nazione; anzi esempio ed onore di tutta la terra. Quindi Egli segue: Crederemo che tutta la Pittura siano dintorni dolcemente sfumati e tondeggianti, siano lumi ed ombre ben compartite e controposte, vesti con morbido giro piegate, figure ben atteggiate e mosse, volti in vista passionati e vivi? No: questo è della pittura l'abito e il corpo. Ma lo spirito e la vita di lei, quel che degno è di prendere dall'ingegno sì belle forme, è il nobile pensiero delle menti, è il fatto magnanimo che ci si propone a contemplare, e che c'invita all'emulazione. E noi riprendiamo la*

parola aggiungendo : Crederemo che tutta la musica siano suoni acuti a gravi note attemperati , soavissimi gorgheggi esprimenti l' indole delle passioni , variata e diversa melodia capace di trasportarci ondeggianti di uno in altro affetto, note così mollemente tocche che proprio ti scendono nel cuore ? No : queste non sono che voci sfuggevoli , vuota armonia , musica de' sensi ; ma quella è veracemente degna di nome sì nobile , che fa parlare all' eroismo una favella ripiena di forza , che infonde nel gemito del dolore un' incognito senso di delizia , che accompagna con maestoso e severo canto i misteri augusti della religione. Crederemo infine che quella sia scultura che ammorbida il marmo , ed esprime nel bronzo la scorrevole mollezza di una chioma , il ripiegarsi svelto di un fianco , la palpabile pastosità di due gote ? No ; questa è la fredda industria della mano , il destro maneggio del ferro , e l' espertezza di un lungo esercizio ; ma scultura veramente è quella che dice al marmo : pietra insensibile , io voglio darti la vita degli eroi , la maestà degli Dei , la gentilezza di ogni affetto ; e tosto vedi il marino prender le sembianze di Cabria che , rimemorando il pericolo superato presso Tebe , appoggia a terra l' un ginocchio allo scudo , e l' asta minaccevolmente ha protesa ; mentre ti si erge a rincontro il Bacco di Prassitele il quale all' aria di severa giovialità che spira dal viso ti avverte non appartenersi alla terra , e tu già t' inchineresti ad onorarlo , se la celebrata figura del Laocoonte non t' invitasse a contemplare la morte animata da un' indefinibile sublime.

Questi sono i mezzi forti e generosi , onde le Arti Belle si rivolgono ad immancabil vantaggio dell' uomo , e fanno il diletto di magnani-

mi sentimenti eccitatore. E fu per questo mezzo che i Greci salirono in tanta fama di civiltà, che furono tenuti a maestri di tutte le nazioni. Socrate trasse le prime idee di un bello morale tra gli abbozzi e gli esemplari di scultura nell'officina paterna; Speusippo in mezzo alla sua scuola aveva eretto un simulacro alle Grazie; e Platone era così della musica amatore e del bello ideale, che credeva tutto nel mondo essere armonia, e l'anima avere in sè un sentimento innato di celeste bellezza. Il celebre Galilei, prima di recarsi ad interrogare i segreti degli astri, affacevasi a sostenerne il sublime, confortando la mente co' divini versi di Dante e di Lodovico. E Bossuet non isdegnava di attingere da Omero la voce di sublime magniloquenza, onde scaldava que' suoi ragionari che formano la gloria del suo ingegno, e l'onore del suo ministero.

E qual vi ha popolo che abbia toccato il sommo delle umane cose, e che avesse avuto in abborrimento le Arti libere e belle? E qual vi ha nazione selvaggia e feroce che possa mostrarti una statua di armonica struttura, un delizioso dipinto, una musica corretta, una poesia ingentilita e commovente? . . Tanto egli è vero che da questi liberi esercizi non già provenga sterile diletto e dannevole mollezza, ma generoso piacere, dolcezza di costume, perfezione nello spirito, altezza ne' sentimenti, vantaggi di morale progredimento.

E tu, Italia, di ogni *Arte Bella* madre, e nutrice, ti ricorda che la gloria che di quà ti deriva non fu la cagione del perchè siasi volta in basso la tua fortuna; ma incolpane la corruzione e la barbarie. Tu però sei tuttora la terra delle Grazie, il soggiorno dell'armonia, la prediletta della natura, e sempre sotto il tuo

cielo verrà ad ispirarsi lo straniero , che brama di rendere l'opre sue immortali. Finchè tu terrai accesa la face del bello sarai sempre grande , e sempre a te s'inchineranno i tuoi nemici , perchè quanto delle Dive di Orcomeno scriveva Pindaro , tanto può dirsi delle Arti che formano la tua gloria , e serban vivi i tuoi allori. Per esse ogni dolcezza ed ogni diletto proviene a' mortali , per farli splendidi sapienti e virtuosi.

A. DIOMEDE. VITALE
UOMO. CITTADINO. ECCLESIASTICO
PER. DOLCEZZA. D'INDOLE. PER. VIRTU'.
SOCIALI
PER. INTEGRITA'. DI. COSTUMI
LODATISSIMO
DELLA. STUDIOSA. GIOVENTU'
PADRE. REGGITORE. AMICO
QUESTE. POESIE
IN. ATTESTATO
DI. RIVERENTE. E. CORDIALE. AMICIZIA
I. PROFESSORI. DEL. SUO. SEMINARIO
CONSACRANO.

. *L' Amor Divino*
Mosse da prima quelle cose belle.

Dante. Inf. Can. I.

IDDIO CHE CREA LA MATERIA INFORME,

E LO SPIRITO DIVINO ;

CHE SCORRE SULL' ABISSO.

STANZE.

ENTRO la luce del beato empirio ,
Quando la terra e il ciel giacean nel niente ,
Su trono assiso d'immortal zaffiro
Gioiva in suo pensier l'Onnipotente ;
E de le cose ancor non nate , in giro
Si appresentar l'idee nella gran mente ,
Come in tranquillo mar soglion più belle
Pel' notturno cammin splendor le stelle.

Del sole Ei vide l'infiammata sfera
Solitaria rotarsi in mezzo al cielo ;
E il raggio de la luna in su la sera
Illuminar de le fosche ombre il velo ;
Vide al dolce spirar di primavera
Drizzarsi i fiori sul materno stelo ,
E di odori diversi in lontananza
L'incognita versar molle fragranza ;

E il sonoro ondeggiar de la marina ,
Che urta superba l'arenose sponde :
E il sospirar de l'aura mattutina ,
Che fa pian piano susurrar le fronde :
E l'uom , che ne lo sguardo la divina
Aura palesa , che nel cor si asconde ;
E tutte ei vide al suo voler d'avante
Le possibili cose in quell'istante.

Di soave inondato almo diletto ,
 Balzò l' immenso core all' improvviso !
 E l' interno pensier sul divo aspetto
 Del Sire eterno lampeggiò di un riso ,
 Che de' Cherùbi sfolgorando in petto ,
 Tutto vi accolse il bel del paradiso ;
 Sì che compresi da piacer concorde
 De l' auree cetre ricercàr le corde.

E di voci un tripudio , un tintinnio
 Di soavissim' arpe armonizzanti
 Per lo vasto convesso allor si udìo
 Da' felici intuonarsi angeli amanti .
 Cantàr de l' opre , in che il poter di Dio
 Stampar volca de la sua gloria i vanti ,
 Quell' opre eccelse , che dormian confuse
 Ne' vortici del nulla oppresse e chiuse.

Poichè quel carme ad ora ad or s' intese
 Per l' immense svanir volte tranquille ,
 L' eterno Imperator lo scettro stese ,
 Che una curva segnò d' auree scintille ;
 Dal tron spicçossi , e su le penne ascese
 De' Cherùbi volanti a mille a mille ;
 E lasciavasi dietro al suo passaggio
 Distinto a più color' fulvido raggio.

Infiammato di amore , ei così mosse ,
 E volò de l' empiro oltre la sponda .
 Quivi l' interminabile caosse
 Fremea entro voragine profonda ;
 E le tenèbre assiderate e grosse
 Parean muggir , come rimugge l' onda ,
 Che in notte oscura gonfiassi , ribolle ,
 E con murmure rauco al ciel si estolle.

Allor del vòto sulla faccia oscura
 L' angelica brillò luce serena ;
 Ma fra l' ombre di morte e di paura
 Fievole un raggio andò strisciando a pena ;
 Come, qualor di notte il ciel si oscura ,
 Che a cerchio il vento l' atre nubi mena ,
 De le tremole stelle lo splendore
 A poco a poco si smarrisce , e muore .

Ma Iddio , che trar volca da l' ombre nere
 La terra , e il Cielò al suon di sue parole ,
 E le danzanti armoniose sfere ,
 E il vivo lampo , che incorona il sole ,
 Su l' ali de la gloria , e del potere
 Varcò quella di buio opaca mole ,
 E la valida man si accinse presta
 L' aurea a trattare non fallibil sesta ,

D' un de' capi fè centro , e l' altro a tondo
 Rotò , segnando il cerchio a l' universo ;
 E di tremolo lume e rubicondo
 Quel cerchio apparve vagamente asperso .
 Di là fuggia nel più remoto fondo
 L' antico nulla trepido e disperso ,
 E a la voce di Dio , lentè e ritrose
 Incominciò a mormorar le cose .

Eppure avvolti in tenebroso velo
 Misti giaceano i torpidi elementi ;
 Non si allegrava in bel cilestro il cielò ,
 E i raggi del sol languivano spenti .
 In mole assiderati ampia di gelo .
 Non fean stridore i fulmini roventi :
 E si perdeano in quella massa informe
 Le armoniche , e tra lor contrarie forme .

Su questo degli abissi immenso orrore
 Un mar ruggia di squallide tenèbre,
 Chè de la luce il candido fulgore
 Premendo ne le cupe ime latebre,
 Gli astri faceva scemi di vigore
 Vagar per l'ombre procellose e crebre;
 E il globo de la terra inerte, e vòto
 A fondo starsi, come piombo immoto.

Fremevan l'onde, e misto a l'onde il foco
 Ardea, volvendo liquido bitume,
 Che da l'alto balzando in basso loco,
 Metteva il rombo di cadente fiume.
 Carche di piovà, e in suon funesto e roco
 Moveano i venti l'agitate piume;
 Sì che quel loco d'ogni luce muto
 Mar da' venti pareva rotto, e battuto.

Ma allor su le voragini deserte
 Il fecondo di Dio Spirto calossi,
 E con le penne immobilmente aperte
 Volò sul flutto, e il flutto fecondossi.
 A l'alito divin la massa inerte
 Dal gelido torpor calda destossi,
 E fremendo, e rotando si divise,
 Come Amor la dispose, in cento guise.

Miràr le sorprendenti opre divine
 I puri spinti, e dier le voci al canto,
 Traendo con le dita alabastine
 Da l'arpe eteree armonioso incanto:
 Poi su l'ali flessibili e turchine
 Tolsero l'immortal Santo de' Santi,
 Che di eterni fulgori incoronato,
 Volgea tra se de l'universo il fato.

ALLA LUCE

O D E

O del sovrano Artefice
 Bell' opera e maraviglia ;
 Del labbro dell' Altissimo
 Prima e diletta figlia ;
 Salve ! Non furo i secoli ,
 Se pria non fosti tu !

Ancor non si curvavano
 Le sfere , e i firmamenti :
 Privi di moto , e di orbita
 Dormiano gli astri spenti ,
 Quando dal chiuso vortice
 Di notte eterna e truce
 Ti trasse , o diva luce ,
 L' onnifica virtù.

Tu sfolgorasti . . . e un fremito
 Dier l' ombre a l' improvviso ;
 Ma di repente il candido
 Di Dio gentil sorriso
 Per lo deserto spazio
 A gir ti confortò.

Tu sfolgorasti . . . e un Angelo ,
 Di raggi ornato il crine ,
 Spiccossi de l' empireo
 Da l' ultimo confine ,
 E sul convesso lucido
 De la tua vasta sfera
 L' orma del piè leggiera ,
 Tuo reggitor , posò.

Nel primo albòr sorrisero
 Del giovinetto die
 Per te le solitarie
 Immense eteree vie ,
 Che orror di morte tenebre
 Infin' allor coprì.

Per te sottile , rapido ,
 Irresistibil foco
 Di vita il forte anelito
 Destò di loco in loco ;
 Sì che commossa e trepida
 La vergine natura
 La calda fiamma , e pura
 Del primo amor sentì.

Oh ! come il core a l' alito
 Di voluttà si schiude ,
 Sponendo l' uomo all' aere
 Le prime forme ignude ,
 Se lo percote limpido
 Raggio di ciel seren !

Ma , se folta caligine
 Su l' orbe luci stende
 Di buio impenetrabile
 Tristi e perpetue bende ,
 Un duolo indefinibile ,
 Una fredd' aura e tetra
 Il fosco cor gl' impietra
 Ne l' agghiacciato sen !

Ei non vedrà la tremola
 Calma de la marina ,
 Nè il sospirato sorgere
 De l' alba mattutina ,
 Che il crin volante infiorasi
 Di rose , e gelsomin !

Non il sorriso ingenuo
 Di verginal pudore
 Gli sperderà da l'anima
 La nube del dolore ;
 Morta è per lui la tacita
 Veglia di notte bruna ,
 Che il raggio de la luna
 Conforta in suo cammin !

O diva luce, l'ultimo
 Sguardo de l'uom morente ,
 E il lungo estremo gemito ,
 Che uscir dal cor si sente ,
 Oh ! come il tuo sospirano
 Sfuggevole splendor !

Ne l'ombra , e nel silenzio
 La lampa taciturna
 Tu sei che allumi assidua
 Sul freddo orror de l'urna :
 E a le devote lacrime ,
 A' gemiti interrotti
 Ne le solinghe notti
 Tu spiri un santo orror.

Deh ! a te si volga d'Italo
 La tralignata prole ,
 Che ne la lunga ignavia
 Voltò le spalle al sole ,
 E in mezzo a stranie nebbie
 Incerta brancolò.

Rieda il tuo raggio a scuoterne
 Il torpido pensiero ,
 Sì che la stolta al cenere
 S' inchini di Alighiero ,
 E preghi , che ne l'animo
 Per vil desio languente
 Svegli l'ardor possente ,
 Che il suo gran cor scaldò.

O del sovrano Artefice
Bell' opra , e maraviglia ,
Del labbro de l' Altissimo
Prima , e diletta figlia ,
Cadran nel nulla i secoli ,
Ma il raggio tuo vivrà.

E quando al soffio vindice
Di un Cherubino irato ,
Prevaleran le tenebre
Sul mondo abbandonato ,
Sull' ali rapidissime
Di sfera in sfera , o luce ,
Fuggi dall' ombra truce
Ne l' eternal città.

III.

IDDIO CHE DIVIDE LE ACQUE,

E CREA

I FIRMAMENTI

VERSI.

Fuor de la tetra oscurità del nulla
 L'informe de le cose orrida massa,
 Al cenno operator d'alti portenti,
 In larghe rote spaziando uscia:
 E sospesa nel vasto orror del vòto,
 De la luce vittrice il primo raggio
 Avidamente ad incontrar correa.

Ma non sul verde de le opache selve,
 Nè sul purpureo sen di molle rosa,
 O de' laghi sul mobile cristallo
 Sorrideva la luce. Un' indigesto
 Di contrari elementi immenso abisso,
 Cui stagnante copria torbido flutto:
 Un' ampia solitudine deserta,
 Che aspettava di Dio la voce, e il cenno
 Per vestirsi di vita e di bellezza,
 Ne l'onda interminabile accogliendo
 Il fulvido chiaror de l'aurea luce,
 Di pallor lo vestia nero e funèbre.
 Forse così dal procelloso ammasso
 De le livide nubi, incerto e fioco
 Scendeva il raggio de le smorte stelle
 Su l'indomito flutto inondatore,
 Che tra' spumanti vortici premeva
 Lo stolto superbir de l'uman seme.

Era tal de le cose il tristo aspetto ,
 Quando la somma architettrice possa
 Dal soglio inaccessibile s'intese
 Di repente tuonar , di voce in guisa ,
 Che vince il suon di mille tube , e il cupo
 Fragor de la tempesta. Al cenno eterno
 Si scosse , rimugghiò , rotò sospinto ,
 E squarciossi in due parti , e si divise
 Il fremente ocean. Come leggiere
 Nubi sul vento aquilonar volanti
 In parte si levàr l'onde commosse ,
 E stettero sospese ; in parte ancora
 Agitate e bollenti mormoravano ,
 Quasi dagli Austri combattute e rotte.
 Allor col capo il Facitor supremo
 Accennando , tornar l'onde tranquille ;
 Come al tacer di ruinoso nembo
 Le affaticate selve a pena a pena
 Piegansi al soffio de l'auretta estiva ;
 Poi tra mezzo a que' flutti in duo partiti ,
 L'eterna dispiegando immensa mano ,
 Il convesso curvò de' firmamenti.

Questa di elementare aèr sereno
 Immota estension apparve in forma
 Di vasto lucidissimo cristallo ,
 Che la subbietta terra ricoprì ,
 E fea beata del suo puro lume.
 Inimitabil' opra ! eccelsa vòlta ,
 Che degli astri rotanti il corso , il moto ,
 E le forze contrarie attemperando ,
 Nel suo vano li chiude , e sparge intorno
 Di sereno zaffiro accesi lampi.
 Forse , posti in obbligo pendoli e seste
 Muto rivolse a cotanti
 E di

... opra il guardo ,
 L'Italo Fidia , quando in ciel sospesè
 Nuove tempio a' celesti , ed immortale
 Fece l'italo ingegno in Vaticano.

Così fur fatti i firmamenti , e l' uomo ,
 Che ne vagheggia il lucido sereno ,
 Spesso crollare e barcollar li vede
 Sotto il passo terribile di Dio ,
 Quando sfrena la folgore de l' ira
 E di caligo a cerchio si circonda !
 Nel tremendo fragor arde e divampa
 La fiamma inestinguibile , che strugge
 Così le balze , come turbo ardente ,
 Che de' vulcani dà l' enorme gola
 Sbocca , e le selve in cenere risolve.
 Prostrati allora gli angeli , de l' ali
 Si fan velo a la fronte , e spaventati
 Cantano , mormorando in bassa voce —
 Sei grande , o Dio , ne l' opre tue sei grande!
 Ma quando l' ira ti favella in petto
 Nume possente . . . , allor chi ti resiste !

IV.

I FIRMAMENTI.

O D E.

Volte tranquille e lucide
 De' puri firmamenti,
 Che il corso irresistibile
 Dell' alte acque cadenti
 Frenate sì, che l' etere
 Del sospeso si chiuda ampio ocean.

Oh! come nell' armonico
 Cerchio che vi governa
 Sculpe le incancellabili
 Cifre la Póssa eterna,
 Perchè leggano i secoli
 Quali son l' opre dell' eterna man!

E in mezzo al ciel che assidesi,
 Come in suo trono, il Nume,
 E versa rapidissimo
 Di sfera in sfera un lume
 Che a mortal' occhio è indizio
 De la presente immensa Deità!

Nè sempre la caligine
 Tutto lo involge in giro;
 Ma luce limpidissima
 Di oriental zaffiro
 Spande dal ciglio, ch' ilare
 L' eterico spazio serenando va.

Da questa a la sua gloria
 Sacra, diletta parte,
 Ei saggio a' globi innumeri
 Moto, e vigor comparte,
 E di fulgori assidui
 L' orona agli astri il rugiadoso cin.

De l'uom la prece, il gemito
 Da questo tempio ascolta,
 Quando la terra palpita
 Di orror ferale avvolta,
 E su le nubi fremono
 Armati di flagelli i Cherubin.

Di là tra'l roco fremito
 De le disperse schiere
 Uitò col formidabile
 Brandò del suo potere.
 Quell'orgoglioso Spirito,
 Ch' erger voleva sull'empireo il tron,
 E le procelle orrisone,

E i turbin sonanti,
 E le piovose tenebre,
 E gli astri palpitanti
 Premer col piè, che valido
 Su le penne ascendea dell'Aquilon.

Come le chiuse nuvole
 Disperde il soffio irato
 Dell'indomabil austro
 Di forti penne armato,
 Quando del vento Tracio
 Sfida il gelido fischio ed il furor;

Così tra la caligine
 Di spaventosa notte
 Cadcan le turbe angeliche
 Disconfortate, e rotte
 Dal braccio dell'Altissimo,
 Che lampeggiava insolito terror.

Sotto il piover de' fulmini
 Che ardevano a le spalle,
 Entro procella ignifera
 Di vampe azzurre e gialle,
 Tutto lo stuol de' perfidi,
 Roteando, dall'alto rovinò.

Sol resistea Lucifero
 Coll' asta in pugno stretta ,
 Ma colto da la folgore
 De l' eternal vendetta
 Cadde a rovescio , e il fumo
 Solco sanguigno in fronte vaporò .
 Gran Dio , sei pur terribile ,
 Se il volto irato sveli
 Ai scompigliati popoli
 Dal cerchio ampio de' cieli ,
 Che pavidì s' incurvano ,
 Se ti precede la tempesta e il tuon !
 Guardi de' monti squalidi
 L' alpestre vetta altera ,
 E i monti si dileguano ,
 Come disciolta cera . . .
 Parli . . . e il profondo oceano
 Si turba e freme di tua voce al suon !
 Gran Dio , da quelle lucide
 Volte tu scenderai :
 Di là tremendo giudice
 I popoli vedrai
 Tremanti , ansanti , pallidi
 A te d' innanzi nel supremo dì .
 E solo allora in cenere
 Andranno i cieli , in cui
 Le cifre incancellabili
 De' sommi vanti tui
 La man de la tua gloria
 A tracce profondissime scolpi .

LA TERRA, CHE SORGE DALL'ACQUE.

TERZINE.

Poichè de' cieli la convessa mole
 Vide stendersi a cerchio in un momento
 Al suono operator di sue parole,

Passeggiando le vie del firmamento,
 Fè cenno Iddio a le seguaci schiere,
 Che imponer fine all' eternal concerto ;

E vide fuor de le pigre ombre e nere
 Balzare il Tempo, e dispiegar sonanti
 Le penne infaticabili e leggiere,

E di giorni, di secoli, d'istanti
 La lunga trascinar grave catena,
 Di cui cadeano i primi anelli infranti.

Ma a fiuir non sortia l'aura serena
 La buia terra, che giacea tuttora
 Nella scura de' flutti immensa piena.

Voce di Dio, tu risuonasti allora
 Sul flutto immenso, e il flutto ampio si apersc,
 Disvelando la terra ad ora ad ora ;

La qual da poi che dagli abissi emerse,
 Abbandonaro le solinghe rupi
 L'onde precipitevoli e diverse ;

E qual ne' sotterranei anditi cupi
 Gorgogliando scendeva, e qual fremendo
 Tra' squallidi rompeasi iti dirupi ;

Finchè rigonfie e con fragore orrendo,
 Piombaron tutte a flagellare il lito
 Carche di spume e tuttavia gemendo ;

E benchè il flutto irrequieto ardito
 Le sponde urtasse, e li segnò il confine
 Il sovrano di Dio valido dito.

La terra intanto , de le vette alpine
 Rivestirsi vedea la squallidezza
 Di densissime piante e peregrine ;

E de l'erbe e de' fiori la ricchezza
 Smaltare i prati ed allegrar le valli
 Lieto di posseder tanta bellezza.

Allor ristorando i tondi balli ,
 I Cherùbi veniano a chiuso stuolo ,
 Tripudiando per gli eterei calli ,
 E là drizzàro il fiammeggiante volo
 Dove la terra si volvea , rotando
 Senza legge sicura intorno al polo.

E le belle di Dio opre ammirando,
 Del nuovo globo a le diverse sponde
 Si rivolsero insiem , maravigliando ;
 E dove il bosco con le spesse fronde
 Dall' aura mite del mattin percosse ,
 Un' ombra placidissima diffonde ,

Un di que' spirti tacito arrestosse ,
 E di limpido lago al margo assiso ,
 Di fiorita ghiulanda il crine ornosse.
 E al raggio animator del suo sorriso
 Crebber nel suolo i nutritivi umori ,
 Che dier fiori ed erbe all' improvviso.

Prima , aspettando i mattutini albori ,
 Trema la mammoletta verginella ,
 E pàr che il venticel se ne innamori.

Di rugiada stillante arde la bella
 Purpurea rosa d' ogni fior regina ,
 Entro un cespò di lauro e di mortella.

A specchiarsi ne l' onde , il capo inchina
 Il Narciso gentil , che il fiato accoglie
 De la scherzevol' aura vespertina ,

Ma dall' orror de le selvagge soglie
 L' etereo Spirto reggitor sovente
 Il freno agli Austri , e agli Aquiloni scioglie ;

E allor le selve spaventosamente
 Stridono affaticate , e danno il passo
 Al concita'o turbine fremente. —

Entro il concavo sen di rude sasso ,
 Che di stille perenni il suolo inonda ,
 E volve l'acque rumorose al basso ,
 Sulla verde di salci opaca sponda
 Un' altro degli Arcangeli seduto
 Entro l'acque lavò la chioma bionda;

Ei di là versa solitario e muto
 De le fiumane il risuonante fiotto
 Che tra sassi per via fremente sbattuto ;
 Ei di là spesso al grandinar diretto
 Esce , e passeggia sott' oscuro cielo ,
 O sovra il mare abbarruffato e rotto
 Gli fanno intorno allor le nubi-velo ,
 E da le penne scompigliate , scuote
 Le infrenabili piogge, e il pigro gelo.

Ma un' Angelo tremendo le remote
 Caverne immense ad abitar discese.
 Sopra colonne di basalto immote.

E vide in archi d'ogn'intorno appese
 Le metalliche masse ; e il fragor roco
 De' sotterranei ignei torrenti intese.

Quivi egli siede , e dall' ascoso loco
 Ne la bragia soffiando , al cielo avventa
 Globi di zolfo , di bitume , e foco.

E con la man le salde fondamenta
 De la terra crollando , ira e dispetto
 Schizza dagli occhi , e le città spaventa.

Così de' Spirti dal drappello eletto
 Discostarsi que'tre ; ma l'altra schiera
 A sceglier fior da fior prende diletto ;

Apparve infin la rugiadosa sera
 Sul sereno orizzonte , e il mormorio
 De le fronde destò l'aura leggiara ;

Ogni Cherùbo allor le penne aprio ,
 Al ciel volando , dove Iddio gli accolse ;
 E di caliginoso tenebrìo

Ricinse il trono , e al guardo lor si tolse.

VI.

LA CREAZIONE DEL SOLE, DELLA LUNA,
E DELLE STELLE

STANZE.

Al par di sottilissimo vapore ,
 Che d'incontro al mattin rosseggi e avvampi ,
 De la limpida luce iva il fulgore
 Tutto disperso per gli eterei campi :
 Nè del vario settemplici colore
 Spandea dall' alto i rubicondi lampi ,
 Quella di luce primitiva sfera ,
 Che sorgendo al mattin , moria la sera.

Mite splendor d' immacolato lume
 Le cose ricopria di tenue velo ,
 Che dolcemente rifulgea nel fiume ,
 E di croceo splendor tingesi in cielo.
 L'alba , ed il giorno le purpuree piume
 Scotevan carche di notturno gelo ;
 Chè de la luce giovinetta poco
 Sentian le cose la possanza , e il foco.

Ma il primo elementare aer lucente
 Il sommo Facitor raccolse , strinse ,
 E in un globo il versò , che immantinente
 Di raggi fulgidissimi si cinse ;
 Poscia con uito valido , e possente
 Sul sentiero del ciel ratto lo spinse . . .
 E quel volò pel' liquido sereno
 A cento astri minor' reggendo il freno.

Allora un' Angiol di leggiadro viso
 Le penne aperse , come auro , fiammanti ,
 E su purpurea nuvoletta assiso
 Al grand' astro del dì recossi innanti ;
 Quivi di rose colte in paradiso
 Incoronossi le chiome raggianti :
 E dal basso emisfero a queste sponde
 Trasse il lume del dì fuori de l' onde.

E già sul balzo di oriente appare
 Nunzia del primo Sol , la rugiadosa
 Stella , che terge il molle crin nel mare ,
 Mezzo fuori de l' onde , e mezzo ascosa.
 L' Alba la segue , e le volanti , e care
 Colombe impiglia con bel fren di rosa ,
 Finchè ornata di fior' la bianca fronte
 Dispiega l' aureo vel sull' orizzonte.

Ed ecco il sol , che l' igneo cocchio affretta ,
 E de' monti varcò le altere cime :
 La terra , e il ciel co' raggi suoi saetta ,
 E nova ne le cose anima imprime ;
 La canora famiglia ergesi in fretta ,
 E rispondono l' aure a le sue rime :
 Fiammeggia il mare , il prato s' inaffra ,
 E il venticello innamorato spira.

Ma chi può dir , come la varia splende
 Luce del sole su le varie cose ?
 O che di ostro natio cortese accende
 L' aperto seno alle purpuree rose ,
 O che pel' cielo rapida si apprende
 Ad un gruppo di nuvole piovose ,
 E industrie architettrice incurva , e finge
 Un' arco immenso , e a più color lo tinge.

Spesso del mar su' limpidi cristalli
 Cotanti raggi, e in tante guise accese,
 Che alzarsi i monti, s' incurvar le valli,
 E in aria parver mille torri appese;
 Or di lunghi archi amplissimi intervalli
 E or vasti templi ad inalzare imprese,
 Infìn, che un venticel le piume aprio,
 E l'incanto tornò là donde uscìo.

In quest' astro fissar doveva il eiglio
 L' Italo. Solo de' suoi vetri armato,
 E con sovrano altissimo consiglio
 Svelar degli astri più lontani il fato,
 Onde d' Italia il crin per man di un figlio
 Fosse di nuovo lauro incoronato,
 Ed ci più grande ne le sue sventure
 Si apriisse il varco per l'età future.

E pur quando al tramonto il Sol declina
 Non perde un raggio de' la sua bellezza;
 Ma ne la placidissima marina,
 Mossa dal soffio di leggièra orezza,
 A poco a poco asconde la divina
 Lampa, che trasse il giorno a tanta altezza
 E grati al suo favore il mare, e il rio
 Par, che gli dican mormorando ... Addio!

Allor di stelle incoronata, e bruna
 Sorge la lenta notte a mano, a mano:
 E di argenteo color tinta la luna
 Spinge il gran disco fuor dell' oceano,
 Poi mille astri per via tacita aduna,
 E li disperde per l'etereo piano,
 Sì che il cielò nè ferve, e la gioconda
 Luce saltella al tremolio de' l'onda.

Dolce è mirar , come diverse , e belle
 In vari gruppi per l'eterea via
 Splendono placidissime le stelle
 In luminosa tacita armonia ;
 Altre si movon roteanti , e snelle ,
 Altre loco non han da quel di pria ,
 Queste imitano un' orsa , e quelle un forte ,
 Che incontra un fero drago , e gli da morte.

Oh ! come le fresche aure vaneggianti
 Con soave susurro ergonsi a volo ,
 Innamorate da le scintillanti
 Faci sospese a l' ampie vie del polo.
 Di rugiadose perle i fior' stillanti
 Chinano il capo mollemente al suolo ,
 E tutta sembra in dolce estasi , e pura
 La tranquilla dormir stanca natura.

Così del quarto di l' alto lavoro
 Portò il Sire de' cieli a compimento ,
 E gli angeletti con alterno coro
 Scorsero , armonizzando , il firmamento.
 Tutto era un suono di mille arpe di oro ,
 Un sovrano dolcissimo concento ;
 Finchè tornando in ciel l'alba novella
 Spiegò il tremolo crin la prima stella.

ALLO SPIRITO DELL' UNIVERSE COSE FECONDATORE.

INNO.

Dove sariano i secoli,
Che or menan gli astri in giro,
Se non scendea l'onnific
Virtù del divo Spiro
Le solitarie tenebre
Del nulla a fecondar?

E chi di vita l'alito
Perenne, ed operoso
In quanto vive, e vegeta
Potria serbare ascoso
Se l'ali die lo Spirito
Restasse di agitar?

Ei tutto regge: rotasi
Per lui la luna, e il sole,
E quel, che spira, e germina
Su la terrestre mole
Per lui con vece assidua
Nasce, resiste, e muor.

Per lui la piovà, e il turbine
Scendon dal ciel sonanti;
E il vel notturno ingemmano
Le stelle palpitanti,
Che di ogni tempo cangiano
L'instabile tenor.

Con l' ale aperte ei scorrere
 Si piacque un dì su l' onda ,
 Che diè commossa un fremito
 Da l' una a l' altra sponda ,
 E ribollendo , i fervidi
 Suoi gorgi fecondò.

Quindi volàr nell' aere
 Cento diversi augelli ,
 E a secar l' onde appresero
 Gli argentei pesci snelli ,
 Al cui passaggio il pelago
 Si aperse , e spumeggiò.

Stridendo , aperse l' aquila
 L' ale robuste a volo ;
 Ed ascoltossi il flebile
 Carme dell' usignuolo ,
 Che di sue voci querule
 Le meste selve empì.

D' allor lo Spirto , valido
 Scorse di cosa in cosa ,
 Portando un foco , un' anima
 Nel divo fiato ascosa ,
 Sì che natura il tremito
 Del divo ardor sentì.

Salve ! Per noi benefiche
 Di Enotria in su le sponde
 Fai che le messi ondeggino ,
 Come si muovon l' onde ,
 Che il venticel col battito
 De' vanni accarezzò.

Per te del cedro esalano ,
 E dell' arancio i fiori
 Un nembro soavissimo
 Di mattutini odori ,
 Quando da' verdi screpoli
 L' alba gli disserrò.

Al ventilar de l' auree
 Tue penne il suol s' infiora ,
 E il ciel di perle tremole
 Le molli erbette irrorà ,
 Che leggermente tremano
 Sul margo di un ruscel.

Per te tranquillo fluttua
 Il vitreo umor de' fonti ,
 E i fiumi si devolvono
 Per te dagli ardui monti ,
 E il dì novello un tenue
 Spiega dorato vel.

E l' uom . . , che l' alta immagine
 Di Dio nel petto ha sculta
 Te, Spirto eterno, vindice
 Ne le sue brame insulta,
 Quando va l' ira a spegnere ,
 Nel sangue di un fratel . . . !

Ah ! tu le calde smanie
 Tempra di un core irato ;
 Tu affrena que' che fremono
 Sul campo insanguinato ;
 E torni amor , che tacito
 Si è rifuggito in ciel.

Salve ! non vive un' anima ,
 Che al tuo spirar non sente
 Di vita il forte anelito
 Destarsi in sen repente ,
 E raddoppiarsi i palpiti
 Del concitato cor . —

Un' aura placidissima
 È indizio al tuo cammino ;
 È l' aura del tuo soffio
 Animator , divino ,
 Perenne , eterno soffio
 » Di mostri operator.

VIII.

AL SOLE

—

INNO

O fra gli astri , grand' Astro lucente ,
Che fornisci il diurno viaggio ,
Avvi un core che vive , e non sente
Del tuo foco l' arcano poter . . . ?

Più veloce di snello gigante
Tu procedi sul cocchio fiammante :
Per lo spazio trascorre il tuo raggio
Vie più presto del presto pensier.

Le più belle chiarissime stelle
Ti disserran dell' etra il sentier.

Quando versi per l' ampio sereno
Un torrente di luce celeste ,
Tra' chiarori del divo baleno
Par che rida l' eterno fattor.

Di Uriele la mano ti regge ,
E la foga del corso corregge :
Ei col soffio , de l' atre tempeste
Rompe , e sperde lo squallido orror.

Se diffonde le chiome sue bionde
Si raddoppia del giorno il fulgor.

Un deserto mestissimo , e muto
 Fora il mare la terra ed il cielo ,
 Se il tuo raggio vagasse perduto
 Del caos nel nero ocean.

Ma se al giorno disserri le porte
 Fuggon l' ombre ne' specchi del Norte ;
 E l' aurora , spiegando il suo velo ,
 Va infiorando dell' etere il pian.

Nel tuo lume sfavillan le spume ,
 Che si perdon nel mare lontan.

Lacrimata dell' uomo è la prole ,
 Che fra ghiacci perenni sepolta ,
 Ne la notte semestrale , del sole
 Non vagheggia l' immenso cammin !

Infelice col guardo levato
 Con lo spirto dal duolo prostrato ,
 Guata immota del cielo la volta ,
 Ne la speme di un dolce mattin.

E si accora , che tarda è l' Aurora
 A mostrarsi sul nero confin.

Fortunato chi , aprendo le ciglia ,
 L' aura beve di un cielo , che splende ,
 E del sole la luce vermiglia
 Tutta sente ne l' alma passar

Confortato di arcano diletto ,
 Balza il core più caldo nel petto ,
 E di un foco sì vivo si accende ,
 Che sul viso , e nell' occhio traspar.

Più leggiadro diventa il pensiero ,
 Più sublime diventa l' oprar.

Da quel cielo , ove splende tranquilla
 Di un bel sole la luce e costante ,
 Trasse il Greco l'eterna scintilla ,
 Che le tele , ed i marmi scaldò.

La scintilla , che diede all'accento
 Degli Elleni un celeste concento ,
 Che sul Tracio tiranno tremante
 La procella de l'ira portò.

Ed al prode s'intuona la lode ,
 Perchè il sangue , pugnando , versò.

Bella Italia , di rose , e di gigli
 Le tue piagge sorridon fiorite :
 Spirto ardente riscalda i tuoi figli ,
 Che del sole la terra sei tu.

Ma . . . del sole non senti più i lampi ,
 Di vergogna sol fremi ed avvampi ,
 Chè perderon le genti invilite
 De' tuoi padri la fiera virtù.

Se gl'immoti tuoi membri non scuoti
 Possi . . . il sol non vedere mai più.

O degli astri grand' Astro sovrano ,
 Che fornisci il diurno viaggio ,
 E raggiando tranquillo nel vano
 Solo corri de' cieli il sentier ;

Più veloce di giovin gigante
 Tu procedi sul cocchio fiammante ;
 Per lo spazio trascorre il tuo raggio
 Vic più presto del presto pensier.

Avvi mente che pensa , e non sente
 Del tuo foco l'arcano poter . . . ?

ALLA NOTTE.

—
O D E

Da' gorghi frementi del nulla primiero
 Ancor non spiegava le penne leggiero
 Il tempo, segnando degli anni il confin,
 E tu di tenèbre la fronte coperta
 Correvi del nulla la landa deserta,
 Ravvolta nel nero diffuso tuo crin,

Tu, o Notte, che uscita da l' ombre funeste
 Ti veli sovente di funebre veste,
 Il dorso premendo di bruno corsier;
 O assisa di un astro sul tremolo raggio,
 Per l' aèr tacente ti schiudi il passaggio
 Con mesto silenzio, con passo leggier.

Un dolce delirio tu svegli ne' petti,
 Che gemon tra' lacci di teneri affetti,
 Compagni soavi di un caro dolor.

Al perfido solo, cui rode il delitto,
 Tra l' ombre di morte, di un core trafitto
 Rappreso gli appare sul ferro il cruor!

O Notte, dal balzo fiorito di un monte
 Com' ergi tranquilla la pallida fronte,
 Se in cielo ti chiama l' aurette di April.

Ti scuoton scherzando gli Zeffiri snelli
 Le morbide trecce de' bruni capelli,
 Leggiero movendo susurro gentil.

Sembrante a modesta trilucente donzella,
 Dal lume fregiata de l'Espera stella;
 Sorridi il sorriso di calma, e di amor;
 E al raggio del dolce, celeste sorriso
 La stanca natura da un molle, improvviso
 Comprimer si sente soave sopor.

Allora solinga per l'aura notturna
 La vedova mesta s'inchina su l'urna,
 Che il cenere chiude di un core fedel.
 La giovine madre di rose, e di gigli
 Infiora l'avello de' teneri figli,
 Che agli Angeli uniti sorridon dal ciel.

Ma quando de l'ira l'Arcangiol ti desta,
 O notte, e ti cinge di negra tempesta,
 Più grande rassembri, tra 'l nembo, ed il tuon.
 I lampi t'irraggian le chiome volanti,
 Col piede tu premi le nuvole erranti,
 E il fulmin, che mette lunghissimo suon.

Da l'umile strame si leva gemendo,
 Il vecchio Romito, con palpito orrendo,
 E alluma due ceri sul povero altar;
 Poi chino, pel' miser' ch'è lungi del lito
 Tra l'onde sconvolte, ei prega contrito,
 Chiamando Maria, la stella del mar.

Fra i turbini rotti, di morte dipinti,
 A torme confuse si veggon gli estinti
 Tra l'urne campestri pensosi vagar!
 E chieggón riposo con voce di duolo,
 Avvolti nel lungo funèbre lenzuolo,
 Che a pena dal mondo con seco portar.

Al foco d' intorno la dèsta famiglia
In atto di prece , col ciel si consiglia ,
Compresa da pura gemente pietà ,

E un captico scioglie di speme , e di pace ,
Perchè degli estinti dal foco vorace
I Spirti dolenti l' Eterno trarrà.

O notte , tu spiri nel core affannoso
La bella speranza di un lungo riposo ,
E il fine invocato di un' aspro martir.

Tu all' uomo ricordi l' istante fatale ,
Che tutto il circonda la notte ferale ,
Che accoglie l' estremo mortale sospir

ALLA LUNA

—
ODE

O de le fosche tenebre
 Dissipatrice , o Luna ,
 Che una dolcezza incognita
 Spandi per l' aria bruna ,
 Perchè versi ineffabile
 Da' raggi tuoi piacer ,

Quando di vapor tenue
 Ombrata , ascendi in cielo ,
 E i venticelli aleggiano
 Tra l' candido tuo velo ,
 Che in mille pieghe volgesi
 E palpita leggièr ?

Se tu sorridi ; imperlansi
 Di stille rugiadose
 Le violette tremole ,
 E le vermiglie rose ,
 Che mollemente inchinansi
 Sull' odorato stel.

E con lontano fremito ,
 Per entro a l' àer fosco ,
 Tutte le foglie tremano
 Del solitario bosco
 Mosse dal soffio placido
 Di lieve venticel.

Tu splendi ; ed il dolcissimo
 Dell' usignuol concento ,
 A vagheggiarti , spandesi
 Su' campi lento lento ,
 Qual' è di un' arpa il gemito
 Nè carmi del dolor ;

E tu di lume pallido
 Avvivi quelle foglie ,
 Ove l' angel mestissimo
 Il volo suo raccoglie ,
 Quando del dì nascondesi
 Il trepido splendor.

Oh ! quando , nel silenzio
 Procedi tra le stelle ,
 Che a te d' intorno brillano
 Più luminose , e belle ,
 Oh ! qual metti negli animi
 Arcana voluttà !

Allor tu sembri vergine ,
 Che in sul mattin rapita ,
 Posa sul bruno feretro
 La guancia impallidita ,
 E di pietosa vestesi ,
 Insolita beltà.

Dolce è il tuo lume , e ingenuo ,
 Come il sospir di un core ,
 Che si dischiude all' alito
 D' un' innocente amore ,
 Più dolce , che il sorridere
 Di un' anima gentil.

A raddolcir le smanie
 Di un cor dal duol piagato
 Versi da' raggi un balsamo
 Da' miseri invocato ,
 Quai le rugiade scendono
 Su' fior' del primo April.

Se spunti , o luna , e imbiancasi
 Il tacito emisfero ,
 Tu spandi una mestizia
 Soave nel pensiero ,
 Che afforza l' alma , e il palpito
 Del duol disperde appien.

Se tu tramonti , un candido
Sembri gentil lattante ,
Che dolcemente l'anima
Spira dal petto ansante ,
E sorridendo inchinasi
D' un Angioletto in sen.

Salve , bell' astro , e un raggio
Mi volgi del tuo lume ,
Allor che solitario
Su le notturne piume
Rimembro il lieto vivere
De la primiera età.

Salve , bell' astro , e porgimi
De' raggi tuoi conforto ,
Quando la spoglia immemore
Di me tacente , e morto
Entro il pietoso tumolo
Per sempre dormirà.

XI.

LA CREAZIONE DEGLI ANIMALI,
E DELL' UOMO.—
P E R S I

Non più muta di luce e desolata
 Giaceasi de la terra , e del deserto
 Tempestoso ocean la vasta mole ;
 Chè , cangiando col dì lume , e cammino ,
 De' sereni suoi lampi l' accendea
 Del sol la lampa , e per la scura notte
 Sorrideva la luna al suo riposo.

A la voce di Dio fuori de l' onde
 Spumanti e rotte erano a un tratto emerse
 Mille di pesci , e di canori augelli
 Forme maravigliose : e in aria questi
 Spiegàr le piume , e quelli in mezzo al flutto
 Nuotàr sospesi su le argentee pinne.

Prima la fulva degli augei regina
 Di gran cor , di grand' ali , e grande artiglio,
 Dal vertice di squallido dirupo
 Si credette a le penhe , e colà dritto
 Avviossi , ove il sol rota il suo disco.
 E ben dappresso la seguì , di piume
 A più color distinte armato il dorso
 Quel volante gentil , che il nome trasse
 Dal paradiso , a cui par sempre aspiri
 Con l' ale ferme e dritte , e a pena posa
 Lo schivo piede su pieghevole ramo.
 E chi dirà de' taciti boschetti
 Quanti ne la frescura il vol drizzaro
 Di forma , e di color diversi augelli ?
 Qual molle suon di corda , flebilmente

Il solitario passare di un' elce
 Tra le foglie disfoga il suo dolore :
 Pel' silenzio notturno. Al sol nascente
 Da un pergolato di fragranti rose
 Di rondinelle l' inquieto stuolo ,
 Pigolando, volgeva il suo saluto.
 O fortunati augei , non anco è surto
 Da la mano di Dio quegli che un giorno
 Nel più remoto de le quete selve
 Porterà lo scompiglio , e la ruina ;
 E poichè avrà con infernale ordegno
 Voi prescguito , a sgominar le schiere
 De' suoi fratelli volgerà omicida
 La sua fulminea struggitrice canna.

Del mare intanto su l' instabil piano
 Diverso di animai popolo appare ,
 Onde tutto spumeggia , e si travolve
 Il flutto immenso scompigliato , e rotto.
 Come torri nuotanti , a fior di mare
 Le balene si volvon lentamente ,
 Fuor de le nari l' assorbito flutto
 Soffiando , e a lor l' onda gorgoglia intorno.
 Corron d' innanzi , e fuor de l' acque inarcano
 I delfin ratti la ricurva schiena ,
 Rompendo il mare con la lunga coda ,
 Mentre il gregge marino spaventato
 Ritorna al fondo , e tra l' alghe si appiatta.

E direm poi , come le selve , i prati ,
 E le spelonche di rettili , e fere
 Divenissero albergo ? A stento trae
 Dal suo covaccio il lubrico volume
 Delle sue spire il gelido serpente ,
 Che , maculato lo scaglioso tergo
 Di auro e di elettro , al chiaro sol d' incontro
 De' suoi color' si piace , e come fulmine ,
 Vibra assetato la trisulca lingua.
 Generoso , superbo , irrequieto
 Il biondo imperator de la foresta

Lentamente si avvanza , e le diffuse
 Giubbe gli scendon da le forti spalle.
 Impaziente , bellicoso , ardito
 Il corsiero annitrisce , i venti sfida
 Nell' infrenabil corso , e il crin leggiro
 Scote su la cervice. Il pigro bue
 La foresta traversa , e mansueto
 A pena , a pena la giogaia muove ,
 Che candida dal collo gli discende.
 Opere queste fur , che sol di Dio
 Potea la mente architettar , porgendo
 De la sua gloria non fallaci segni
 A lui che volge all' universo il guardo.

Eppur non anco di tanto opre il sommo
 Il sovrano de' cieli Imperatore
 Creava : ancor non apparia colui ,
 Che su la terra , e su' viventi un' ampio
 Spiegar dovea non contrastato impero.
 E già del ciel disserransi le porte ,
 Che su' dorati cardini si volvon
 Per virtù interna armoniosamente ,
 E su dorata nuvola leggiara ,
 Di mille liste sfavillanti accesa
 Lentamente si cala il sommo Sire.
 Facciam , Ei disse , un' opra tal che spirio
 Del nostro volto le sembianze. E tosto
 L' onda mesce a l' argilla , e un vago forma
 Ordin di membra , che gelate , e morte
 Giaccion su l' erba , nè la diva imago
 Spirano ancora dal tacente volto.
 Ma il sapiente fattor , di amor compreso
 Sul muto limo che dormiagli innanti
 Inchinosi , e nel cor l' aura gl' infuse
 Del suo fiato divin. Tremò , si scosse ,
 E tutta intese la celeste fiamma
 Serper per l' ossa , e per le chiuse vene
 L' attonit' uom ! Lampeggiano gli sguardi ,
 S' invermiglian le gote , in su le labbra

Fremono le parole, e in mezzo al petto
Deliziosamente il cor gli trema !

Ei così nacque, e al ciel volse il primiero
Sorridente suo sguardo, al ciel, che tutto
Nella luce del sole ardea tranquillo.
Poscia al suol genuflesso, il labbro aprìo
A lodar lui, che sul viso gl'impresse
Di eterno lume un raggio, e gli angeletti,
Che l'ascoltarò, presentar nel cielo
Su l'aureo altare l'innocente prece.

O felice, se lieto dell' ameno
Soggiorno, in cui trasse suoi dì contento,
Non avesse nel cor stolto nutrita
L' audace brama di uguagliarsi a Dio !
Ancor con la sua donna innamorata
Nel giardin de la pace, in riva a' fiumi,
Che limpidoolvean l'azzurro flutto,
Senza tema di duol, vedriasi assiso;
E tra l'odor degli spontanei fiori,
A l'ombra placidissima di un mirto
Trarria soavi i taciti suoi sonni.

Ma ohimè ! la spada fiammante de l'ira
A le spalle gli fischia : un pan bagnato
Di assenzio, e di dolor, de l'egre membra
Sostiene il peso, infin che morte il copre
Col negro vel d'interminabil notte.
Pur l'ossa sue posano in pace, e noi
Che del prisco fallir portiamo impressa
La cifra in fronte, ah ! noi trarrem dolenti,
Finchè morte ci accolga, i tristi giorni.

—
ODE

Non tutto è polve ; un' aura
Di ciel nell' uom si chiude ,
Che a largo vol dischiude
Le penne del pensier ;
 Aura , che in ogni fibra
Un sottil foco vibra ,
Pieno d' inestinguibile
Altissimo poter.

Invan di membra aggravasi
La calda umana mente ,
Chè di levarsi sente
Lena , che basta , in se ;
 E del balen più presta
Trasvola , e non si arresta ;
Tanto son l' ali rapide ,
Che il suo fattor le diè.

S' inalza , e quanti splendono
Pianeti e stelle ammira ,
E misurando gira
L' immense vie del ciel.
 Quivi penètra , e vede
Ne la più chiusa sede
Come si accende il fulmine ,
Come s' indura il gel.

Spesso ne l'ime latebre
 Di questo globo scende ,
 Ed i misteri intende ,
 Che il primo fabbro ordì.

Di mille semi occulti ,
 Entro il terren sepulti
 Oh ! quante volte , a scernere
 Le forze , il guardo aprì.

E' l' uom , che al torvo oceano
 Di navi impose il pondo ,
 E un gemito profondo
 Il mar commosso diè.

Più che l' alato stuolo
 Si erge a tremendo volo ;
 E' il foco de la folgore
 Sente guizzarsi a piè.

Ne le sue brame indomito
 Preme al destriero il dorso ,
 E vola , e giunge al corso
 La tigre , ed il leon.

De' turbini sonori ,
 De' vaporosi ardori ,
 Di quanto avvien , sollecito
 Indaga la cagion.

Nel buio sen de' secoli ,
 Che ancor non furo , avventa
 L' acre suo sguardo , e tenta
 L' indocile avvenir.

Ei scorre del passato
 Lo spazio abbandonato ,
 De' secoli l' origine
 Ei giunse a scoprìr.

Dal labbro uman dolcissima
 Si versa la favella,
 E tutto espresso in quella
 Si manifesta il cor !

L' ansia di un' alma accesa
 L' ira di un' alma offesa
 In quegli accenti infondono
 Insolito calor.

Ma solo a' figli d' Italo
 Fu negli accenti ascosa
 Un aura diletta
 Più bella del pensier !

In quegli accenti si ode
 Una gentil melòde ,
 Che invan tentò disperdere
 Il barbaro stranier.

È bello l' uom , se ingenuo
 Gli aleggia in fronte il riso ,
 E tutto informa il viso
 De l' intima virtù.

E benchè spesso vinto
 Pare quel raggio , e estinto ,
 E' un raggio eterno , stabile ,
 Che non morrà mai più.

F I N E.

VERSI

DI

PIETRO PAOLO PARZANESE

PROFESSORE DI ELOQUENZA

NEL

SEMINARIO DI ARIANO.

Son pochi fior' che sul Parnasso io colsi,
Quando in me tacque del dolor la voce.

VALTO Epistola X.

ALLA MEMORIA

D I

A. P.

Da lungo tempo desiderai d'appressarmi alla tua tomba per versarvi le lagrime del dolore, ed i gigli, che appalesano la tua innocenza; ma la travagliata mia vita mi lasciava appena nelle ore del silenzio tanto che bastasse a rimembrare que' giorni, ne' quali tu mi eri largo delle più dolci speranze. Ora però, che mi venne in mente di mettere in luce questi pochi miei versi, volli intesserne una mesta corona, che deporrò dolente sulla tua sepoltura. Tu li accetterai, perchè muovono da un cuore, che sempre ti si è dimostrato amoroso; e dal cielo, ove godi il sorriso degli angeli impetrai per me calma, e riposo.

SULLA REDENZIONE. PER QUELLE
PAROLE DEL SALMISTA

Iustitia , et Pax osculatae sunt.

SONETTI

I.

Assalite da un tremito mortale
Di Cristo abbrividir le membra , e l'ossa ;
Mise un gemito l'alma , e aperse l'ale
Fuor de la spoglia del gran sangue rossa.

L' accolse il Padre in ciel , ma l'immortale
Ira stese la mano a la percossa ,
E trattando la folgore fatale ,
Varcò per l'aria ottenebrata e grossa.

Palpitò l'universo al suo passaggio ,
E il sol , che rimirolla di lontano ,
A negro tinse il pauroso raggio.

Piovver sangue le stelle , e per lo vano
De l' aère facean lento viaggio
Mille spettri dolenti a mano , a mano.

II.

Sopra un trono di nubi oscuro , e folto
 Bieca la diva e taciturna stette ,
 E pel' ciel di caligine ravvolto
 Rotò un gruppo di lampi , e di saette.

I Cherubini , scolorati in volto ,
 De l' infame Slonne in su le vette
 Pareva , che a un cenno avessero travolto
 Il calice feral de le vendette.

E già nel pugno angelico bollenti ,
 Tremavano le coppe , e più feroce
 L' Iraolgeva i lividi occhi ardenti :

Ma improvvisa il Perdon levò la voce...
 Fè ritorno la diva a' firmamenti ;
 E i Cherubini veneràr la Croce. .

EPIGRAFI

I.

PER L'IMMAGINE DI DANTE

Tosco cantor , onde i severi carmi ,
 Onde il gran cor traesti e l' intelletto ?
 Ah ! se fosti mortale , immortal parmi
 La diva fiamma , che ti ardeva in petto !

II.

*Per la tomba di un giovinetto , morto nella
 fresca età di anni undici. Si allude al suo no-
 me di Angiolo.*

Angiol di Dio , a bere le immortali
 Aure di vita , tu volasti al cielo ,
 E un cherubino di sue candid' ali
 Fece amoroso al tuo sepolcro un velo ;
 Così di un angioletto a l' urna accanto
 Un' Angiolo gentil versa il suo pianto ,

III.

LA POESIA DI PETRARCA

Nel gentil verso che dettava amore
 Tanta parte di ciel si nasconde ,
 Che Laura parve del divin Fattore
 La più celeste , la più bella idea.

IL CAVALLO.

Descrizione inimitabile , tolta dal libro di Giobbe.

TERZINE

Chi dà foga al corsier ? Chi del nitrito
 Gli aggruppa i modi ne le fauci , e il rende
 Incontro a l'armi feramente ardito ?

Rosso qual bragia l'occhio gli risplende ,
 Sbuffa terrore da le accese nari ,
 Se di bellico ardor vampa l'accende.

Move , balzando di locusta al pari ,
 Scalpita il suol , di se superbo esulta
 Desto dal lampo de' guerreschi acciai.

Timor nol' ferma , agli ardui rischi insulta ,
 De le spade al fulgor non rompe il corso ,
 E freme , e scuote la criniera adulta.

Ode del prode cavalier sul dorso
 Risuonare la spada , ed il turcasso ,
 Perchè drizza gli orecchi , e morde il morso.

Trema anelante , sotto il lieve passo
 Gli s'invola il terreno , e in campo piomba
 Con dritto terribile fracasso ,

Ove lo sproni la guerriera tromba.

LA TOMBA

IDILLIO

—

A piè di un facil solitario colle,
Confortato da l'ombra di un cipresso,
Un sepolcro si ergea di erbose zolle.

Un ruscelletto vi scorrea dappresso,
Tal destando tra' sassi un mormorio,
Che n'era il cor soavemente oppresso:

Quivi dal punto, che di vita uscìo,
Atteggiato di angelico sorriso,
Il sonno de la morte Abel dormìo ;

E, di mesto pallor dipinti il viso,
Scendeano gli angeletti in sul mattino;
A nevigarvi i fior' del paradiso.

Ma quando il venticello vespertino
Il cipresso scotea placidamente,
Mille erbette fiorendo in suo cammino,

Di Abel la suora, Selima dolente
Sul fraterno sepolcro abbandonata,
Tacito vi spargea pianto innocente.

Finchè dall' aspro duolo consumata,
L'estrema volta, al bruno avel d'accanto
Sola si trasse con lena affannata ;

E pianger volle, ma sentì del pianto
La sorgente perenne inaridita ;
Chè l'invitava al ciel flebile un canto ;

Incolorò la guancia impallidita ,
E versando una lacrima dal ciglio ,
Cadde presso al fratel priva di vita ,

E sbucciò dal suo pianto un fior vermiglio.

LA CORONA DI FIORI

IDILLIO.

—

Di modesto rossor tinta il sembiante ,
 D' Isac dormia la giovinetta sposa
 A l'ombra estiva di fronzute piante ;

Simile a fresca solitaria rosa ,
 Che su lo stelo tremola blandita
 Da l'aura vaneggiante e rugiadosa.

La scorse il figliuol suo ne la romita
 Calma del bosco , e a lei cheto accostosse ,
 Lieve intessendo ghirlanda fiorita.

Stette . . . Dal crin materno il vel rimosse ,
 Poi vi posò con man leggiara e bianca.
 I fior' conserti, ed a guatar restosse.

La madre allora , qual persona stanca ,
 Aperse il labbro , dischiuse le ciglia ,
 E al figlio si addrizzò cortese e franca ;

Il qual con faccia timida e vermiglia
 Schiuse in fronte a la madre un tal sorriso ,
 Ch'ella di amor compresa e maraviglia ,

Fervidi baci gli stampò sul viso ,
 Ed in baciarlo , i fior dal biondo crine
 Caddero su l'erbette all'improvviso.

Imporporò le gote alabastrine
 Quella gentile , ed amorose volse
 Al parvolo le sue luci turchine.

Poscia il serto fiorito in mano tolse ,
E il lungo crin del figlio ne ricinse ,
Il qual pieno di amor, lieto l' accolse ,

E di santo rossor tutto si tinse.

LA MORTE DEL GIUSTO

IDILLIO

Come l' astro del giorno a poco a poco
Tacitamente calasi ne l' onde ,
Attemperando i lampi del suo foco ,

E di fulgide liste e rubiconde
Indora tutto di occidente il cielo ,
Finchè appieno nel flutto si nasconde ;

Così oppresso nel cor da mortal gelo ,
Il tranquillo Giacobbe , lento lento
Sentia calarsi sopra gli occhi un velo ;

E volto a Dio , con amoroso accento
Alza la prece pe' dilette figli ,
Che mettono dal cor tristo lamento ;

Poi sorridendo , chiude i gravi cigli
Nel sonno de la pace : e coronato
Vola lo Spirto di celesti gigli.

Così passò l' uom giusto , al destro lato
Gli era di scorta un' angelo per via ;
E nel tacente albergo fortunato

Si fè di eterne voci un' armonia.

LA SCHIAVITU'

INDILLIO

—

Dell' Eufrate , e del Tigri in su le rive
Gemean sedute due Ebree donzelle
Per dolore tremanti , e semivive ;

E allo splendore de le conscie stelle
Intrecciavano ognuna una ghirlanda
Di funebri viòle , e di mortelle :

E per l' oscura desolata landa
Movea la coppia taciturna e mesta ,
Che ad ora ad or tristi sospiri manda ;

Poi si arrestaro lungo la foresta ,
E svegliando de l' arpa l' armonia ,
Sfogàr col canto la doglia funesta ,

Che ne l' alme angosciate inferocìa.

..I. Donzella.

Per chi tessi la corona
Ornamento a la sventura ?

II. Donzella.

La materna sepoltura
La mia man ne adorerà.

Infelice ! ah ! serbi il sento
Per fregiarne le ritorte ?

I. Donzella.

Sul mio crin la bruna morte
Tra breve ora il poserà . . .

Disse , e tremò di sudor freddo aspersa ,
Lasciò sfuggirsi l'arpa , e si morì
Con la pallida faccia al ciel conversa ,

Ove cercò di consolarsi in Dio.

F I N E.

VAI 1524464

I N D I C E.

<i>Al Lettore</i>	3
<i>Prolusione sull' utilità delle belle Arti</i>	7
I. <i>Iddio , che crea la materia informe , e lo Spirito . che seconda le acque. Stanze</i>	27
II. <i>Alla Luce. Ode</i>	31
III. <i>Iddio che divide le acque , e crea i firmamenti. Versi</i>	35
IV. <i>I Firmamenti. Ode</i>	38
V. <i>La terra che sorge dall' acque. Terzine.</i>	41
VI. <i>La creazione del sole , della luna , e delle stelle Stanze</i>	44
VII. <i>Allo spirito dell' universe cose fecondatore. Inno</i>	48
VIII. <i>Al Sole. Inno</i>	51
IX. <i>Alla Notte. Ode</i>	54
X. <i>Alla Luna, Ode</i>	57
XI. <i>La Creazione degli animali , e dell' uomo. Versi</i>	60
XII. <i>L' Uomo. Ode ,</i>	64
<i>Versi di Pietro P. Parzanese.</i>	67
<i>La Redenzione. Sonetti.</i>	71
<i>Epigrafi.</i>	73
<i>Il Cavallo.</i>	74
<i>La Tomba Idillio.</i>	75
<i>La Corona di fiori. Idillio.</i>	77
<i>La Morte del Giusto. Idillio</i>	79
<i>La Schiavitù. Idillio,</i>	80